

*RELAZIONE FINALE BUSILLIS*

*Progetto cucciolo per ricordare III° edizione*

*Gennaio 2010*

*Dott. Massimo de Micco, Dott.ssa Bianca Pananti*



La nostra proposta di lavoro è stata diversa dagli altri anni: tutti i racconti venivano prodotti nel gruppo configurandosi così come un lavoro di gruppo vero e proprio.

Obiettivo: l'approccio autobiografico consente di prendere distanza dalla pesantezza dei ricordi, esplorare il proprio passato, partecipare e dare senso ai ricordi anche quelli che sul momento ci hanno lasciato letteralmente "senza parole". Consente inoltre di tenere viva la capacità di condividere esperienze ed emozioni all'interno di una cornice narrativa che garantisce i narratori e gli ascoltatori.

Metodo:

L'autobiografia non è solo scrittura a tavolino o intervista faccia a faccia: nel progetto che abbiamo portato avanti, racconti autobiografici venivano prodotti ed elaborati nel gruppo secondo differenti modalità espressive e narrative.

Ogni incontro aveva un tema, ad esempio, “Il maestro”. Intorno a questo tema si strutturavano due o tre attività, la prima ludico-espressiva (ad esempio, un collage) e le altre di scrittura autobiografica che veniva portata avanti individualmente, letta al gruppo e eventualmente rivista tenendo conto del contributo degli altri e degli scambi verbali seguiti alla lettura.

Il materiale prodotto (scritto, orale e disegnato) veniva raccolto al termine di ogni incontro, in vista dell’elaborazione del testo finale.

Nell’incontro successivo questo materiale veniva restituito ai partecipanti: si trattava di una “restituzione” accompagnata da gesti, commenti e sguardi che solitamente esprimevano accoglienza, gratitudine e partecipazione, ma talvolta anche diffidenza e resistenze sulle quali gli operatori e i partecipanti avrebbero lavorato ancora.

Le attività proposte erano tutte fattibili, senza essere banali: questo era garantito dalla qualità del materiale scelto e messo a disposizione dei partecipanti e ci siamo accorti che le attività accolte meglio erano quelle che, oltre a rispondere di più alle aspettative del gruppo, avevano dietro un lavoro fatto con maggiore cura. Sono state però accolte bene anche proposte più estemporanee che tuttavia erano maturate in momenti a cui il gruppo attribuiva una forte carica emotiva (ad esempio, l’idea di chiudere raccontandosi attraverso le proprie mani ci è venuta da una rivista autoprodotta da alcuni studenti di belle arti...).

Il fatto che tra i partecipanti ci fossero persone molto dotate in Campi come la grafica e la scrittura costituiva una risorsa non meno che un rischio: è difficile lasciarsi andare ai ricorsi quando si ha la preoccupazione di mostrare quello di cui si è capaci. Il gruppo tuttavia ha saputo accogliere questi talenti con intelligenza, senza soffermarsi in modo inopportuno sulle “performance” individuali.

### Il prodotto :

A conclusione del laboratorio sono stati realizzati sette volumi autobiografici: uno per ogni partecipante con la sua storia personale e le immagini a corredo, oltre ad un volume collettivo che raccoglie tutti i racconti del gruppo.

Il materiale è stato organizzato e illustrato dagli operatori secondo scelte che cercavano di tenere conto della persona che raccontava, della successione

temporale degli avvenimenti narrati, delle tematiche esplicite e dei rimandi impliciti a temi o avvenimenti toccati altrove.

Osservazioni: Il gruppo era stato messo insieme accuratamente e il contributo di tutti è risultato positivo e adeguato. Ci siamo sinceramente stupiti di fronte alle qualità letterarie oltre che umane di alcuni contributi.

I momenti informali hanno rivelato l'evoluzione del gruppo attraverso varie tappe fino ad arrivare ad un clima di serenità e confidenza che andava ben oltre le nostre aspettative.

Criticità: Inizialmente abbiamo notato una certa diffidenza verso la metodologia autobiografica, come la paura del controllo, del giudizio, timore che le cose venissero riferite a terzi, o giudicate in base a parametri preconcepiuti, oltre al timore che la metodologia autobiografica escludesse una parte rilevante dell'esperienza personale. Una volta toccato con mano che i giochi non erano "giochini" e i racconti non erano "raccontini" abbiamo lavorato molto bene e con soddisfazione da parte di tutti.

Il lavoro autobiografico di gruppo non impedisce al singolo di portare avanti il proprio discorso attraverso uno stile narrativo unico, la cui elaborazione viene casomai stimolata dalle esperienze e dalle attese del gruppo. Tutto ciò ha permesso il dipanarsi di storie personali, il reciproco riconoscimento e un sincero interesse anche alle vicende degli altri, che all'inizio non emergeva, emergeva anzi il contrario, un certo istrionismo e rassegnazione.

Al Busillis abbiamo chiesto tanto in termini di spazio, tempo e personale, purtroppo gli spazi a disposizione erano ristretti rispetto agli altri anni e per certi aspetti anche meno adeguati, in ogni caso ci sembra che il lavoro non ne abbia risentito e per il buon esito del progetto abbiamo cercato una comunicazione. Da parte di noi operatori ci sono stati rinvii e ritardi non imputabili al gruppo o alla struttura, tuttavia tutti hanno contribuito a superare le difficoltà per arrivare ad un risultato che ci sembra il migliore fin'ora ottenuto, il che testimonia l'importanza di una collaborazione continuativa sull'autobiografia all'interno di questo contesto.